



dida workshop

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA FIRENZE

a cura di
Alessandro Merlo
Gaia Lavoratti

Pietrabuona. Strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medioevali

didaworkshop

La serie di pubblicazioni scientifiche **DIDAWorkshop** ha l'obiettivo di diffondere i risultati di una specifica attività del Dipartimento di Architettura DIDA: i workshop ed i seminari nazionali ed internazionali condotti sulle tematiche del progetto dell'architettura, del territorio, del paesaggio e del design. Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata ad un apposito Comitato Scientifico del Dipartimento. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Nella diversità dei temi, della durata, dei luoghi, i workshop sviluppano la continua sperimentazione che unisce ricerca, formazione e progetto nella Scuola e nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Nei workshop si esprimono inoltre le intense relazioni del Dipartimento sia con altre Università che con i territori, con le loro Associazioni, ONG, Amministrazioni, Enti ed imprese.

DIDAWorkshop series of scientific publications has the purpose of divulging the results of a specific activity of the Department of Architecture (DIDA): the national and international workshops and seminars that are undertaken on the various themes related to architecture, territory, landscape and design projects.

Every volume is subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to a specialized Scientific Committee from the Department of Architecture (DIDA). Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which favors an effective evaluation from the entire international scientific community.

Within their diversity of subject matter, duration, and location, the workshops develop a continuous process of experimentation which blends research, education and specific projects within the School and in the Department of Architecture of the University of Florence.

The workshops also reflect the intense relationships the Department maintains with other Universities, as well as with the territories and their associations, NGOs, agencies, governmental authorities and enterprises.





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Questa pubblicazione è stata sottoposta ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico nominato dal dipartimento DIDA.

Workshop, convegno e mostra sono stati realizzati con il patrocinio della Regione Toscana, dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Pistoia, dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Pistoia e del Cisput; con il contributo della Fondazione Caripit, del Lions Club di Pescia e di Brandani Gift Group e con la collaborazione del Comune di Pescia, del Museo della Carta di Pietrabuona Onlus e dell'Associazione Pro Loco Il Castello di Pietrabuona.

Ricerca: *Rilievo e documentazione dei centri minori della Svizzera Pesciatina: gestione del patrimonio architettonico e ambientale*

Responsabile: *Alessandro Merlo.*

Finanziamento: *Ricerca scientifica di Ateneo*

progetto grafico



Laboratorio
**Comunicazione
e Immagine**

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2014

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
50121 Firenze

ISBN 9788896080153

workshop realizzato con la collaborazione di:



Regione Toscana



Comune di Pescia



Fondazione CARIPIT



Museo della Carta di Pietrabuona



CISPUT



Lions Club Pescia



Proloco di Pietrabuona



Brandani Gift Group



Ordine degli Ingegneri
Provincia di Pistoia



Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti Conservatori
Provincia di Pistoia

Stampato su carta di pura cellulosa
Fedrigoni X-Per





La Rocca di Pietrabuona. Da rudere a risorsa

Gaia Lavoratti

Although the foundation of the church of St. Matteo has been traditionally dated between the X and the XI century, following the second foundation of the castle, the first documentary sources about it are the Cadastral Surveys of the Diocese of Lucca between 1260 and 1303, where it is called "Ecclesia S. Mathei de Petrabona". While a more specific survey of the size of the building confirmed its origin from Lucca, its stylistic features suggest its style must have been influenced by the Romanesque style in the area of Pistoia, especially the churches on the Apennines. Such stylistic features include: an aisle-less church, a horseshoe-shaped apse, a moulded and shelved coping, and no bichromy. Probably, the building was used as a place of worship until the mid-XIV century, when sudden political turmoil and local battles caused it to change dramatically. Contemporary chronicles suggest that in 1364 the church was heavily damaged, to such an extent that the inhabitants of the castle had to leave it and hold their usual religious services in a different building. Although the defensive role of the building, even in the XIII and XIV century, cannot be ruled out, its role must have changed, once and for all, when the castle was taken over by Florence in 1364. Over the remains of the ancient church of St. Matteo, the new ruler built a tower to control the gate, at the base of the apse. By the late XIV century, the fortress had become a key link within the last circle of walls of which the tower and the fragments of the ancient church became an integral part.

Dalla fondazione medievale al XXI secolo

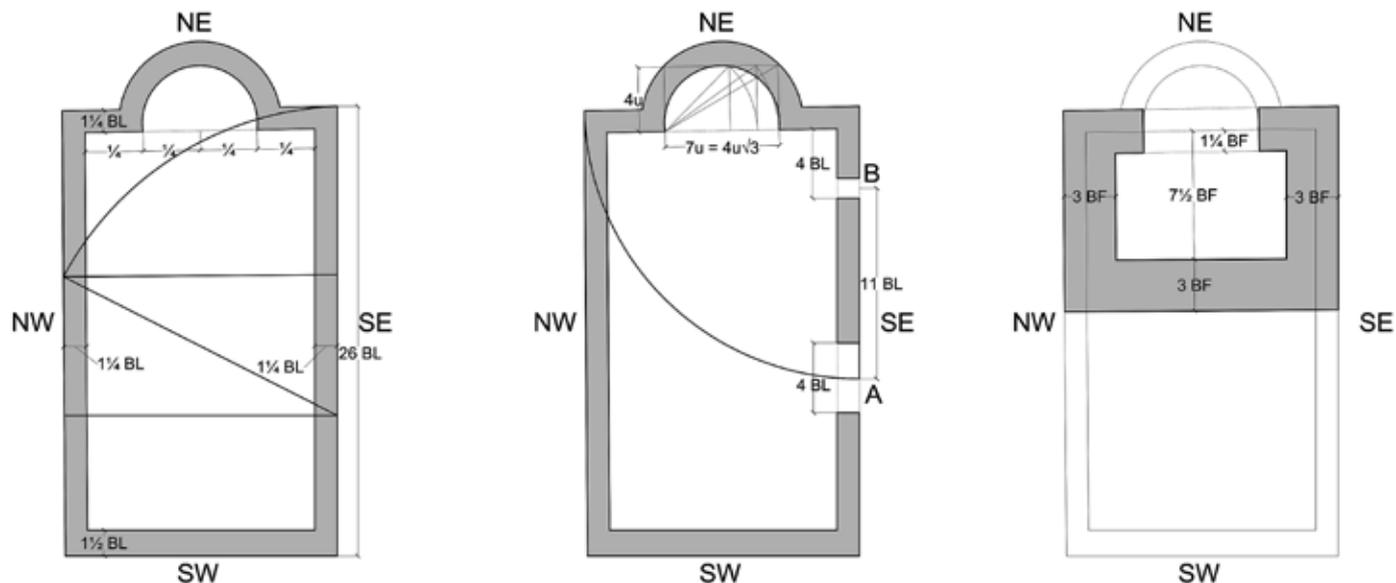
L'edificio oggi noto come "rocca di Pietrabuona", collocato in posizione strategica a controllo del percorso di accesso al castello, nacque in realtà come chiesa dedicata a San Matteo, sotto la giurisdizione del Vescovo di Lucca. La prima notizia documentaria relativa alla *fabrica* originaria è contenuta negli Estimi della Diocesi del 1260-1303, dove compare come "Ecclesia di S. Mathei de Petrabona", sebbene la realizzazione del complesso debba essere sicuramente precedente, forse addirittura anteriore di due secoli (fig. 1).

I motivi che oggi ci spingono a parlare di questo antico manufatto sono molteplici, primo fra tutti il suo indiscutibile valore architettonico ed artistico. La chiesa fu indubbiamente realizzata da maestranze esperte, che pur utilizzando stilemi e linguaggi comuni per l'epoca, operarono in Pietrabuona con una particolare perizia rispetto a quella riscontrabile in analoghi luoghi di culto dello stesso periodo e della stessa area. Sebbene da un punto di vista formale l'edificio richiami i caratteri predominanti dell'architettura appenninica pistoiese tra X e XII secolo, infatti, alcuni accorgimenti costruttivi e la raffinatezza dell'apparato decorativo lo collocano ad un livello stilistico superiore rispetto ad una qualsiasi coeva cappella rurale.

L'aula a navata unica, dimensionalmente impostata su un rettangolo aureo – dove il lato maggiore è di 26 braccia lucchesi² (poco più di 15 m) ed il lato minore la sua sezione aurea –, si svi-

Fig. 1
Abside e fianco
Nord Ovest della rocca





luppa al culmine di uno sperone roccioso, sfruttandone al massimo il ridotto spazio disponibile, e termina con un'abside a ferro di cavallo poggiante su un alto basamento a gradoni. Nonostante dell'impianto originario si conservino oggi soltanto il fianco Nord-orientale ed alcuni lacerti di quello Sud-orientale, è comunque ancora possibile apprezzare la qualità esecutiva della muratura a sacco – caratterizzata da paramento interno ed esterno in blocchi lapidei squadrati su filari orizzontali e continui di altezza omogenea – e la perfetta stereotomia del catino absidale, poggiante su una cornice modanata sorretta da mensole ma priva di archetti pensili. L'assoluta assenza di un apparato ornamentale bicromo (tipico dei più importanti cantieri cittadini del tempo) o policromo si compensa con l'utilizzo di un'elegante decorazione scultorea di alcune mensole e capitelli, eterogeneamente reimpiegati e ricollocati in seguito ai numerosi crolli accorsi all'edificio, che conferisce all'intera fabbrica una composta austerità. L'impiego

di soluzioni formali semplici ma accurate interessa anche le differenti aperture ancora visibili nelle pareti superstiti, dalle piccole monofore coronate da un arco monolitico ai due portali, uno più grande ed uno più piccolo, del fronte Sud-orientale, caratterizzati da stipiti lisci, lunette, mensole e cornici variamente modanate. Presso gli Archivi di Stato toscani sembrano essersi conservate poche testimonianze riguardo alle principali vicende storiche relative alla chiesa di San Matteo. Dai rari documenti si può evincere che nel 1354³ l'edificio, pesantemente danneggiato durante decenni di scontri tra la dominante lucchese ed i signori fiorentini, venne abbandonato al culto e, contestualmente, trasformato in presidio difensivo con il passaggio del castello sotto l'ingerenza della città gliata (fig. 2).

L'attestazione di tale cambiamento è identificabile con la costruzione, all'interno della navata, di una torre quadrangolare a bozze piccole non squadrate, i lacerti della quale sono ancora par-



Fig. 2

Proporzionamento dell'aula. Il perimetro esterno è un rettangolo aureo con il lato maggiore lungo 26 braccia lucchesi (BL). L'abside è posizionata in asse con la navata suddividendo il lato minore interno in quattro parti. I rapporti geometrici individuati tra i pieni ed i vuoti indicano una precisa volontà progettuale nel dimensionamento degli elementi principali dell'aula. All'interno del preesistente edificio religioso è stata infine costruita una torre difensiva fiorentina.



zialmente visibili *in loco*. La struttura militare, a protezione della porta urbana della coeva cerchia muraria trecentesca, addossava tre delle sue pareti a quelle dell'antica chiesa, aumentandone lo spessore fino a portarlo a tre braccia fiorentine (circa 1,75 m)⁴. Tale costruzione mantenne la sua pubblica funzione al massimo per due secoli; a metà del Cinquecento, infatti, l'edificio e tutte le sue pertinenze risultano di proprietà Pagni, poi Orlandi⁵, mentre nel Seicento venne più volte ceduto a livello⁶, finché nel 1815 Carlo Poschi ottenne l'affrancatura della torre e delle terre ad essa annesse⁷ (figg. 3-8).

Da rudere a risorsa: quale futuro?

La chiesa di San Matteo ha subito nei secoli reiterati crolli parziali, legati essenzialmente a due differenti fattori: il primo, di carattere geo-morfologico, vede l'edificio eretto su uno sperone roccioso, il lato occidentale del quale risulta frequentemente soggetto a cedimenti e fenomeni franosi che, ripetendosi periodicamente, hanno provocato l'erosione ed il distacco di parte dell'originario basamento naturale; il secondo, più legato alle vicende storico-politiche del castello, trova nella variazione di funzione, da eminentemente religiosa a difensiva, una ragione di maggior assoggettamento ad azioni distruttive da parte dei nemici. Malgrado ciò l'opera dell'uomo è sempre riuscita a contrastare e minimizzare gli effetti di questa duplice attività demolitrice e, con piccoli o grandi interventi, ha preservato il manufatto pressoché integro

nelle sue forme essenziali fino alla metà del XX secolo quando, ormai definitivamente spogliato di una funzione ed abbandonato, cadde inevitabilmente vittima dell'incuria. La disattenzione e la negligenza nei confronti dell'edificio portarono al suo progressivo deterioramento, fino ai crolli degli anni Settanta ed Ottanta, l'ultimo dei quali provocò la perdita delle pareti Sud-occidentale e Nord-occidentale che, franando a valle, causarono ingenti danni nella parete meridionale della sottostante chiesa dei Santi Matteo e Colombano⁸. Gli interventi d'emergenza realizzati in tale occasione per contrastare il fronte di caduta sono facilmente identificabili raggiungendo la rocca da Nord e, sebbene nell'immediato abbiano consentito di bloccare lo slittamento ulteriore delle strutture, non hanno mai trovato un congruo completamento che consentisse di non farli percepire come provvedimenti provvisori e del tutto estranei all'architettura.

Il futuro della rocca di Pietrabuona, già problematico a causa dell'ormai cronica mancanza dei fondi necessari alla sua ordinaria manutenzione – in gran parte affidata all'opera di volontariato della proloco locale –, è reso oggi ancora più incerto dai dubbi relativi alla sua effettiva possibilità di riconversione e riuso. Cosa può diventare oggi un edificio che, nel corso della sua storia, ha subito pesanti trasformazioni ed ha accolto eterogenee destinazioni d'uso, talvolta perfino in conflitto tra loro? Quale indirizzo è più consigliabile seguire: una radicale conservazione che musealizzi e cristallizzi il monumento nella sua attuale condizione o un pro-



Fig. 3
Muratura a sacco che caratterizza l'intera *fabbrica* lucchese.

Fig. 4
Catino absidale realizzato con buona cura stereometrica.

Fig. 5
Particolare del portale di accesso principale (A).

cesso di rifunzionalizzazione che ambisca a conferire nuova vita ad un rudere semi-abbandonato?

Interrogativi di questo genere sono alla base di qualsiasi progetto di restauro e conservazione indirizzato alla valorizzazione di un bene architettonico. In un edificio come la rocca di Pietrabuona le domande a cui è essenziale trovare una risposta sono molteplici e si accentuano nel momento stesso in cui è indispensabile decidere circa la possibilità di far convivere più epoche e più funzioni storicizzate sullo stesso manufatto. La priorità resta comunque quella di un intervento tempestivo finalizzato alla messa in sicurezza del complesso – soggetto ad un avanzato stato di degrado, esposto agli agenti atmosferici ed infestato dalla vegetazione – e di un progetto di consolidamento mirato, che prenda in considerazione non soltanto l'antica *fabbrica* della chiesa di San Matteo, ma l'intero versante Nord-occidentale della collina, soggetto a microfrane e smottamenti che mettono giornalmente a rischio la stabilità generale del castello. Secondariamente sarà necessario individuare la modalità più opportuna per rendere le strutture agibili, accessibili e visitabili. Queste le premesse irrinunciabili per un adeguato programma di valorizzazione che consenta di preservare il manufatto storico, strappandolo con decisione alla sua lenta e straziante agonia, senza per questo cadere in banali stereotipi di intervento o, peggio ancora, snaturarlo completamente. Sebbene l'impegno economico e materiale da mettere in gioco sia considerevole, l'accettazione inerme dello stato di fatto



Fig. 6

Mensola a sostegno dell'architrave dell'accesso (B) parzialmente inglobata in una struttura muraria.

Fig. 7

Architrave e lunetta dell'accesso (B) sovrastati da una monofora disallineata rispetto al portale.

Fig. 8

Una delle due monofore ancora presenti, sebbene tamponate, sul fianco Sud Est della navata.

è inconcepibile oltre che controproducente. L'oblio nel quale è caduta la rocca di Pietrabuona – comune ad una larga parte del patrimonio architettonico e culturale italiano, definito “minore” e per questo non adeguatamente protetto e promosso – mette quotidianamente a repentaglio la conservazione stessa delle sue strutture e priva di fatto il castello dell'adeguata fruizione del suo più antico edificio, eccellenza artistica e memoria tangibile di importanti eventi che hanno determinato l'attuale assetto del territorio circostante. Il manufatto architettonico, emblema e simbolo degli oltre mille anni di storia degli insediamenti collinari della Valleriana, non potrà sopravvivere a lungo nel suo attuale stato; si impone pertanto un'urgente scelta da compiere, tra lasciare che il tempo e l'incuria erodano inesorabilmente i pochi resti o impegnarsi a fondo per consentire al rudere di divenire risorsa, in attesa di una tutela attiva, non soltanto “nominale”, del bene.







Fig. 9

Resti della torre fiorentina costruita all'interno della navata della chiesa di S. Matteo.

NOTE

¹ Biblioteca Statale di Lucca, *Libellus extimi Lucanae dyocesis MCCLX*, ms. 135.

² 1 braccio lucchese = 0,5905m (cfr. Martini A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883).

³ Archivio Arcivescovile di Lucca, *Libri antichi*, 66 c.52, 22 novembre 1354.

⁴ 1 braccio fiorentino = 0,583626m (cfr. Martini A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883).

⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Capitani di Parte Guelfa*, 715, n. 2, 17 luglio 1563, n. 3, 26 agosto 1563.

⁶ Salvagnini G., *Pietrabuona castello di Valdinievole. Appunti di storia urbana*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», n. 3 (1982), pagg. 17-22.

⁷ Archivio di Stato di Pistoia Sezione di Pescia, *Comune Vellano*, 380, cc. 24rv., 7 maggio 1815.

⁸ Lavoratti G., *La Rocca. Da luogo di culto a presidio difensivo*, in Lavoratti G. (a cura di), *Il castello di Pietrabuona - materiali per la ricerca*, Quaderni di Rilievo Urbano n° 2, Edizioni ETS, Pisa 2012, pagg. 67-74.

BIBLIOGRAFIA

Lavoratti G. (a cura di), *Il castello di Pietrabuona - Materiali per la ricerca*, ETS, Pisa 2012.

Lavoratti G., Meo A., *Pietrabuona (Tuscany, Italy). Building archaeology of a border settlement between Lucca and Florence*, in *Proceedings CHNT 17 of the International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012* (November 5-7, 2012 Vienna/Austria), Museen der Stadt Wien - Stadtarchäologie, Vienna 2012, pagg. 1-12.

Merlo A., *Il castello di Pietrabuona*, ETS, Pisa 2012.

Merlo A., Lavoratti G., *An "ante litteram" newfoundland: the Castle of Pietrabuona*, in Parrinello S., Bertocci S., Pancani G. (a cura di), *Between East and West. Transposition of cultural systems and military technology of fortified landscapes*, Edifir, Firenze 2012, pagg. 158-160.

Merlo A., Lavoratti G., Morelli E., *La Valleriana: dall'architettura al territorio, la formazione di un paesaggio*, in Galeotti G., Paperini M. (a cura di), *Città e Territorio. Conoscenza tutela e valorizzazione del paesaggio Culturale*, Edizione Centro Studi Città e Territorio - Debate Editore, Livorno 2013, pagg. 140-145.





Indice

<i>Presentazioni</i>			
Saverio Mecca	4	<i>Un acercamiento a la rocca de Pietrabuona</i>	77
Ivano Paci, Simone Pedonese	5	Camilla Mileto, Paolo Privitera, Fernando Vegas	
Alessandro Taddei e Vittoriano Raffaelli	6	<i>Una torre per svelare la Valleriana</i>	87
Massimiliano Bini	7	Luigi Bartolomei	
Amleto Spicciani	9	<i>Recorriendo Pietrabuona. Le cartiere Bocci, la Fabbrichetta, la Rocca y el nuevo museo del papel, una oportunidad para su interpretación</i>	97
Introduzioni		Francisco Juan Vidal, Salvador Lara Ortega, Mireia Perepérez Espí, Rosa Serralta Serra	
<i>Salvaguardia e ristrutturazione tra architettura e paesaggio</i>	11	<i>Ripensare i vuoti come nuovi recipienti per il turismo. Il caso della ex cartiera Bocci a Pietrabuona</i>	107
Emma Mandelli		Alberto Bortolotti	
<i>Pietrabuona 2012: note sulla valorizzazione dei beni culturali</i>	15	<i>Lettura e progetto: la comprensione dei processi tipologici come premessa necessaria ad un intervento consapevole</i>	117
Alessandro Merlo		Francesco Guidi	
La conoscenza per il progetto	19	<i>Dentro le mura</i>	125
<i>Appunti e note di metodo per lo studio dei centri medievali minori</i>	21	Riccardo Butini	
Giancarlo Cataldi		<i>Progetto di rifusione-risanamento di tre unità di schiera</i>	131
<i>Centri storici a confronto. Costruire e ricostruire: i documenti della storia</i>	25	Matteo Ieva, Carmine Robbe	
Giuseppina Carla Romby		Mostra	143
<i>Archeologia dell'architettura e incastellamento in Valleriana. I casi di Sorana e Pietrabuona (PT)</i>	29	<i>Documentazione e valorizzazione del castello di Pietrabuona</i>	145
Antonino Meo		Andrea Aliperta	
<i>La Rocca di Pietrabuona. Da rudere a risorsa</i>	41	<i>Escuela Técnica Superior de Arquitectura Universitat Politècnica de València</i>	146
Gaia Lavoratti		<i>Dipartimento di Architettura Università di Bologna</i>	155
<i>Due cartiere dismesse a Pietrabuona: conoscenza per il riuso</i>	49	<i>Dipartimento di Architettura Università di Ferrara</i>	160
Uliva Velo		Autori	163
Tutela e valorizzazione	57		
<i>Il progetto di conservazione: scelta di un possibile</i>	59		
Stefania Franceschi, Leonardo Germani			
<i>Contesti storicizzati e progressiva marginalizzazione del ruolo dell'architetto restauratore nell'evoluzione delle carte internazionali sul patrimonio culturale</i>	71		
Marco Zuppiroli			

